

**El presente trabajo fue presentado en el XXXII Congreso de ADILLI
Asociación de Docentes e Investigadores en Lengua y Literatura Italianas,
llevado a cabo en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad
Nacional de Cuyo, Mendoza, Argentina, los días 19, 20 y 21 de octubre
2016.**

"pia come la canto io, rassegna in prospettiva sul concept album del 2007"

Transposiciones y relaciones intertextuales entre música- literatura y literatura-música

STRANO Mariano
Facultad de Humanidades y Artes - Universidad Nacional de Rosario
mariano.strano@unr.edu.ar

Questo lavoro prende in esame i testi, le figure retoriche, e le risorse narrative poste in atto in quest'opera che unisce in un chiasmo passato e presente, letteratura e musica.

La figura di Pia de' Tolomei è stata ripresa diverse volte nella letteratura, dal Duecento ai giorni nostri. Tra le creazioni più note troviamo l'opera di Gaetano Donizetti e Salvatore Cammarano (1836) a sua volta liberamente ispirato al poema di Bartolomeo Sestini (1822), alcuni romanzi come quello di Carolina Invernizio (1879) e due film degli anni '40 del Novecento.

Nell'anno 2007, la artista rock Gianna Nannini, nota per la sua traiettoria, ha pubblicato un *concept album*¹ dal nome *Pia come la canto io*, incentrato appunto su questa figura.

I testi sono stati scritti in collaborazione con la scrittrice livornese Pia Pera (1956-2016). Attraverso di essi la Nannini racconta lungo dodici canzoni il patimento di questa donna, e lo fa con i ritmi propri dei generi musicali del nostro tempo (rock, power ballad, hip-hop, ecc). Originalmente creati per essere proposti sui palcoscenici con il formato dei *bio-musical*, i testi spesso rimandano all'opera di Donizetti del 1837, note che si rendono evidenti soprattutto nella narrazione attraverso i dialoghi, come era abituale nei componimenti operistici dell'Ottocento.

La storia è stata più volte ricostruita in seguito alla menzione fatta da Dante nei vv. 131-136 del V canto del Purgatorio, ed è abbastanza uniforme in tutte le rievocazioni: Pia era una nobildonna senese, moglie di Nello, che un bel dì si

¹ Nell'ambito della musica rock, un concept-album è un album discografico incentrato su una tematica specifica che è presente in tutti i brani che lo compongono.

allontana dal suo castello in Maremma per andare in guerra. Durante la sua assenza, il suo amico fidato Ghino corteggia Pia ma senza riscuotere alcun successo. Indispettito davanti al rifiuto, decide di vendicarsi raccontando a Nello che, durante la sua assenza, Pia lo aveva tradito. Questi, in preda alla rabbia, rinchiude Pia in una torre, dove si ammala e muore.

Nei suoi 30 anni di carriera come cantante rock, Gianna Nannini ha fatto del femminismo e dell'iniziativa al femminile uno stendardo, un sigillo. In effetti, le protagoniste delle sue canzoni sono sempre provate donne dai tratti forti, a volte eroine di spicco, spinte o sorrette da una forza straordinaria, che si fanno strada a forza di conquiste in un mondo spesso ostile comandato da uomini oppressori.

Non è dunque un caso la nascita di questo concept album incentrato sulla figura di Pia de Tolomei, vittima della violenza maschile contro le donne.

A rigor di scienza va sottolineato in anticipo che quest'opera non è un lavoro di ricostruzione filologica, né sugli scritti che hanno narrato la vicenda lungo i secoli, né di ricomposizione di una biografia a partire da diverse fonti bibliografiche. Le autrici non descrivono gli avvenimenti, ma i sentimenti dei personaggi, e ciò viene detto già sin dal titolo dell'album. In effetti, la Nannini decide di intitolarlo appunto "Pia, come la canto io". Tenendo questo presente, non saremmo tratti in inganno da possibili discordanze tra le varie fonti, tranello nel quale ci si casca spesso nelle riletture dei classici.

La storia raccontata in canzoni

Pia appare a Dante nel V canto del purgatorio tra le anime di coloro che sono morti dopo aver subito violenze, e pentitisi prima dell'ultimo respiro, chiedendogli di ricordarla tra i vivi, nelle sue preghiere, per la salvezza della sua anima.

*«"Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
e riposato de la lunga via",[...]*

*"Ricorditi di me, che son la Pia;
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nnanellata pria*

disposando m'avea con la sua gemma".» [Purgatorio, V, 131-136]

Gli ultimi tre versi, dal significato un po' oscuro ai lettori moderni, possono essere parafrasati così: "lo sa (salsi) colui che inanellandomi prima, mi ha poi sposato con la sua gemma". Questi sono i versi che aprono l'album.

Il secondo brano, *Dolente Pia*, è un alternarsi di voci tra Pia e la zingara che le fa visita nella torre dov'è rinchiusa. Qui, la protagonista declama la situazione, e il suo amore, nell'attesa, non si è spento.

ZINGARA: [...] Dolente Pia, innocente prigioniera / col capo chino, la fronte al seno / pensa a quei giorni del passato, ricordi in fior. / Il cielo è chiaro ma la terra resta oscura.

PIA: Torna, sento già la tua luce nell'anima. / Sei qui con me, sono le braccia tue che stringo. / Per quanti mesi e notti e giorni, / non saprei dire, non lo so, ma questo è certo: / ci fu l'inverno, poi primavera, / la vita torna nel castello ma non per me. / Guarda se ne va questo sogno di te. [...] il nostro amore, marcisce dietro a questa porta.

È interessante notare le antitesi: cielo chiaro vs. terra oscura; ricordi in fior vs. amore che marcisce; notti vs. giorni; non lo so vs. è certo; inverno vs. primavera.

Questi versi danno conto di un amore che è inizialmente vivo, e che le illumina l'anima. Danno conto anche del tempo che fa che è rinchiusa, e della consapevolezza del fatto che la vita torna con il ritornare della bella stagione, anche se non per lei. Infine, come dolorosa ammissione, ci racconta come perde forza l'amore "se ne va questo sogno di te", "il nostro amore marcisce dietro a questa porta".

Il terzo brano, intitolato *Mura Mura*, descrive la prigione in un componimento ricco di ripetizioni ed epanadiplosi: "Muro duro duro duro, muro muro crudo, muro muro"; oppure "Pietra pietra pietra chiusa, pietra pietra muta, pietra pietra". Una frase di spicco è quella che chiude il brano: "la prigione è non potersi chiuder dentro", che sembrerebbe essere riferito al fatto di non poter sentirsi sicuri in nessun posto. Qui il gioco degli opposti è reso dalle contrapposizioni cecità/vista in "sono cieca o vedo?"; buio/luce "vedo luce dentro me [...] tutto buio al mondo è", corpo/anima "cerco un corpo [...] / non c'è un'anima per me". Gli elementi che conformano il suo mondo e che vengono

resi evidenti grazie alle ripetizioni sopra accennate sono luce, aria, sole, muro, ferro e pietra.

Non C'è Più Sole, brano che descrive l'inizio dell'alienazione di questa donna innamorata, rinchiusa dentro la torre. Ha una musicalità completamente a quanto ascoltato fino a qui: accordi minori e note diffuse conferiscono un'aria fredda e affranta ai versi.

Non c'è più sole dentro al mio cuore, / mi manchi sai, paurosamente. / Non c'è ferita dove appoggiare / le labbra mie assetate. / Portami via con questa aurora, / non ho più giochi da ricordare. / Oh Nello, mio dolce amor, / io me ne andrò senza di te, ti avrò negli occhi. / A cavallo dell'alba ti stringerò a me, / in questa luce nuova che estasi non è. / La porta è chiusa, / tutto è silenzio. / C'è un cielo spento nel firmamento. / La quercia è muta, il vento tace, / non ho parole da bisbigliare. / [...] / Era uno sguardo d'amore, non t'ha retto il cuore. / Era un gioco dei sensi, l'hai gettato ai quattro venti.

Il ricordo dell'amore affiora in labbra, giochi, "portami via", "mio dolce amor", "ti stringerò a me"; mentre l'abbandono si vede in "non c'è più sole dentro al mio cuore", "non ho più giochi da ricordare", "me ne andrò senza di te", la porta chiusa, il silenzio, il cielo spento, la quercia muta, il vento che tace.

La quinta canzone, *Contrasto*, è quella in cui Nello e Ghino dialogano in una sorta di contrappunto. Il primo chiede lumi al secondo a proposito di Pia durante la sua assenza. Ghino, deluso e invidioso, si vendica facendogli credere che la Pia non fosse colei che in un inizio gli era sembrata. Versi più avanti, Ghino cerca di attutire i toni, con una finta noncuranza, e cerca di rassicurare l'amico dicendogli di non credere a quelle che egli stesso definisce come "chiacchiere de vicinato".

NELLO: Dimmi Ghino, quanto tu sai di Pia. / Le mancavo? Rispondi, ti prego, / perché la Pia io l'ho talmente in cuore, / che a perderla sarei tutto un dolore.
GHINO: Caro Nello, ascolta un amico: / io te lo dico per non farti soffrir. / Temo forte che la tua cara sposa / la stella non sia che allora ti sembrò. [...] *Ho solo scherzato, esagerato! / Non scaldarti, non scalmanarti:/ son solo chiacchiere del vicinato, / son sicuro che tutto falso sarà*

La sesta canzone della scaletta, *Le Corna*, è quella dalla funzione più didascalica, perché nelle sue parole non c'è una voce narrante che descriva fatti accaduti, bensì una voce esegetica che cerca di farci capire quale sorta di dispiacere si celi dietro la follia ingiustificabile di Nello. I partecipanti sono la Zingara, il Cavaliere e il coro. La Zingara sostiene che le corna sono fortemente

temute dai maschi, perché vengono sentite come una perdita territoriale, come un danno ai propri possedimenti, e che per questo gli uomini non sono capaci di ragionare davanti ad una simile situazione.

La resa musicale è altamente ripetitiva, poche note che si alternano, e a sottolineare quanto sia irritante l'idea, il tutto è accompagnato dal ronzio di una mosca, che si sente solo dietro ad un orecchio, grazie alle tecnologie stereofoniche.

L'ultima strofa de *Le Corna*, è affidata al coro, che spiega come sia accaduto l'equivoco, nel quale Nello, suggestionato da quanto dettogli da Ghino, confonde nel buio, una donna che bacia un uomo, con la sua Pia che lo tradisce.

[...] fa presto Ghino a vendicarsi: / va a dire a Nello che sua moglie, / tutto il tempo che lui era in guerra, /era stata a divertirsi col suo amante.

CAVALIERE: Becco e bastonato! / Ma se nella moglie la fede non ha perduto, / com'è che poi si crede cornuto? / Com'è che la va a spiare?

ZINGARA : Troppo buio, il bacio era indistinto. /

CORO: Il buio fa sì che non si discerna / chi sia; sol biancheggiar vede una gonna.[...]

È da qui che si scatena la caterva di imprecazioni ed insulti che poi Nello, già disamorato e pieno d'odio rivolge a Pia nel brano *La Gelosia*. Il soliloquio si apre con un Nello che da dolente diventa ferente, dicendo di avere un fuoco nelle vene, un serpe nella pancia, un veleno nella gola. Il dolore per il bene perduto affiora in alcune parole che evocano l'altrimenti dolcezza coniugale, quali "la mia bambina", "quel rossore sulle guance", "la scintilla che hai negli occhi", "mi sgraffiava il cuore a veder che lo baciavi", "eri tu quella che amavo, che ogni notte ricordavo". Tracce di un amore che si dilegua e viene meno in mezzo allo sciame di obbrobri in cui sono immerse.

La Gelosia è di gran lunga la canzone più aggressiva per quanto riguarda le ingiurie rivolte ad una persona che sia mai stata pubblicata da una discografica di stampo commerciale in Italia. In essa, l'invettiva trova sfogo in insulti costituiti da singoli lessemi di indubbia volgarità (eg. troia, puttanelina), da sintagmi nominali che includono parole volgari (santarellina vezzosa, bugiarda nera pelosa, sozza fica, strega fetente), e da periodi che pur in assenza di parole

volgari, sono fortemente offensivi (finta mia donna amorosa, cuore di lana caprina, vile specie di razzaccia); nonché in minacce fisiche (creperai, ti sputavo in faccia, ti maledico, non ci provare, ti torcerai le mani contro il muro, vedremo chi è più duro). La melodia prima angosciante e dopo incalzante della canzone riflettono nel vettore ritmico una rabbia che deve trovare una valvola di sfogo, e che una volta sfogata, può verbalizzare la minaccia.

A questo punto dell'opera, troviamo un *reprise* o ripresa. Nell'ambito dei *concept album*, delle opere rock, o delle sinfonie, è in effetti consueta la riproposizione del tema di apertura od *overture*, spesso con i testi abbreviati o il ritmo leggermente alterato. In questo caso, la *Dolente Pia* dei primi brani riappare sotto il titolo di *Voce Prigioniera*. L'intento è quello di segnare un punto di inflessione che serva di raccordo tra la prima e la seconda parte dell'opera complessiva. Attraverso questa canzone che richiama i temi di apertura, per l'attacco dei versi e per la melodia, Pia rivolge gli ultimi spiragli di speranza al suo amato Nello:

Torna, che sei tu la mia luce nell'anima. / Sei qui con me, sono le braccia tue che stringo. / Ma di te, io di te, ora vedo soltanto un anello! / Dolenti mesi, crudeli anni, di questo tempo che mi sfugge prigioniera... / Lo sguardo vuoto, le labbra mute, / Penso ai bei giorni del passato ricordi in fior. / Guarda, muore già il ricordo di te. / E l' amore, il nostro amore, marcisce dietro a questa porta.

Com'è abitudine nei musical, anche qui la ripresa serve allo spettatore o ascoltatore per fare il punto della situazione, per stabilire un paragone tra lo stato iniziale delle cose e il loro divenire: Pia è ancora rinchiusa nella torre, ma il sentimento è cambiato "muore già il ricordo di te", probabilmente in vista della sua imminente morte.

Questi sentimenti contrastanti, e questa consapevolezza, si riflettono nella nona canzone dal titolo *Testamento*. Si vedano al riguardo i seguenti versi:

Mi manchi Nello sai, non dubitare, / che ancora t'amo sì, che più mi duole / il perder te che non veder più il sole. / [...] Il respiro caldo della mia pelle / io in eterno lo lascio alle stelle. / Il bicchiere macchiato di rossetto / te lo voglio frantumare sul petto. / [...] Getto una manciata d'erba voglio / a chi non distinse il grano dal loglio. / Chi parlò con voce roca d'amore / abbia la mia pipì color del sole. / Le unghie per graffiarti sulla schiena / io le lascio sotto la luna piena. / Le gocce del piacere che m'hai dato / in ricordo di tutto quello che è stato. / Frugo nei desideri, / c'è l'anello di ieri.

Spicca in essi il contrasto tra l'amore e la rabbia, tra il sentimento e l'emozione, tra l'atteggiamento e la reazione. Tra il desiderio di amare c'è l'anello di ieri, simbolo di un amore al quale non rinuncia, e che quindi non lascia in eredità a nessuno.

La morte di Pia avviene nel brano *Settimanaanima*. L'abbandono del mondo terreno è descritto nel dialogo con la Zingara, che aiuta l'anima di Pia nel transito all'aldilà. Le parole che la Zingara le rivolge richiamano quelle delle estreme unzioni:

ZINGARA: Stacca il fiato, tutti i sensi:/ vola via, settimana anima.[...]/ Datti in pasto alle zanzare, / Datti via, passa oltre il muro / [...] gonfia il corpo, esplodi in centro: / mille pezzi oltre le mura [...] / fuggi via settimana anima [...] /Manca poco al tuo decollo, / molla il corpo di cartone: / è una rampa ad espansione / per portarti via di qui.

Gli interventi di Pia in questo dialogo, sono responsoriali

PIA: Afferrami con mani grandi, / [...] portami oltre il monte, il mare, / non lasciarmi più tornare. / [...] Sono luce, sono vento, / io ti sfioro non ti sento. / Non ho ombra sulla terra, / fango secco su di me. / [...] / A tradimento vo' piglia' la luna, / a tradimento vo' piglia' le stelle. / Non ho più peso, spicco il volo / nella luce azzurra d'estasi.

Luce e vento sono incorporei, non hanno peso, spiccano il volo. Perciò non proiettano ombra sulla terra. Il fango secco richiama la sepoltura. Coglierà da sola (a tradimento) la luna e le stelle. La luce azzurra di estasi segna l'entrata al mondo delle anime.

L'ultima canzone dell'album *Meravigliati I Boschi*, riprende nella prima ottava i versi del Poema di Bartolomeo Sestini, che allora aveva narrato il corteo quasi reale che accompagnava Pia e Nello quando si recavano per la prima volta al castello. Qui, la Nannini adopera questi versi per descrivere un altro tipo di corteo. I boschi, increduli dinanzi a cotanta bellezza (quella di Pia), cedono il passo ad un corteo funebre, nel quale l'aura tipica di quei roveti scuri addirittura desidera accarezzarle i capelli, come se fosse il sospiro della terra stessa che vede o prevede la sua disgrazia.

Danno la via meravigliati i boschi, / non usi a contemplar tanta bellezza, / l'ora natia di quei roveti foschi / di scherzarle fra il crin prende vaghezza: / ma il venticel che vien dal mar de' Toschi / piange mentre passando la carezza. / Quasi fosse il sospir della natura / antiveggente la di lei sciagura. / Tutta questa meraviglia non ci fa, non ci si piglia! / Tutta questa meraviglia che nell'aria torna. /

Tanto dolce sospirare, quel parlare non parlare / questo gemere del mare che nell'aria sale.

Gli ultimi quattro versi, liberi per quanto riguarda la metrica, sono un'aggiunta dell'autrice per convogliare insieme la morte della protagonista e le righe di chiusura dell'opera, dove finalmente la voce prigioniera diventa ad un tratto libera.

Gianna Nannini e Pia Pera rendono giustizia ad un antichissimo e spesso dimenticato caso di violenza coniugale. Ed è significativo che la pubblicazione dell'album che ne narra un caso, sia avvenuta proprio negli anni in cui in Italia si cominciava a parlare di femminicidio e non più di delitto passionale.

Parafrasando l'iscrizione presente sul frontispizio del Teatro Massimo di Palermo si può dire che l'arte è vano se non tende prepararci per l'avvenire. Perciò, quando la cultura pop, e nella fattispecie la musica rock si fanno eco dei cambiamenti della società è perché vengono abbattuti quegli stereotipi che l'avvinghiano al passato rendendola retrograda.

Ritengo che sia questo l'aspetto morale più importante di quest'opera: portare agli orecchi di milioni di ascoltatori non le vicende, ma i sentimenti di chi ha vissuto violenza e abusi psicologici, estremi come lo sono in questo caso la privazione della libertà e il successivo assassinio.

Attraverso questo album, la Nannini contribuisce a creare consapevolezza su questi abusi, usando come vettore la sua musica. Forse non sia compito intrinseco delle espressioni artistiche quello di lasciarci un insegnamento. Tuttavia, sono molto più arricchenti quando lo fanno.

Riferimenti bibliografici

- Bandettini, Anna. *Violenza sulle donne. La strage delle innocenti*. Su: Repubblica. 21/11/2007
- Liperi, Felice. *Storia della canzone italiana*. Roma. RaiEri. 2011.
- Nannini, Gianna. *Pia come la canto io*. Polydor Records. 2007. CD.